

il s'agit est facultatif ou obligatoire. Or, si vous votez cette loi, sans savoir si le cours sera facultatif ou obligatoire, vous voterez une loi sans connaissance de cause.

Tout à l'heure, lorsque mon honorable ami M. Chiò disait qu'il était important que M. le ministre de l'instruction publique nous exposât le règlement relatif à cette nouvelle institution, M. le ministre répondit que le règlement ne pouvait pas être présenté, qu'il n'était pas encore élaboré; il dit ensuite que la question de rendre le cours obligatoire ou facultatif était une question dont la décision appartenait exclusivement au pouvoir exécutif. Il me semble tout au moins qu'il a tenu ce langage. Pour mon compte je crois, au contraire, que la question doit être tranchée par la Chambre; et je suis d'avis que le cours doit être facultatif; car à Gênes ainsi que dans les autres villes commerçantes de nos États vous trouvez aujourd'hui beaucoup de jeunes gens qui se vouent au commerce, à l'industrie, à la navigation et qui suivront cette école, sans qu'elle ait besoin d'être obligatoire.

Pour peu que vous favorisiez le commerce, soyez sûrs que la nouvelle école ne raverait pas déserte. Les jeunes intelligences auxquelles l'industrie offre, à notre époque, un légitime et tranquille écoulement pour leur activité et leur trop-plein de vie, afflueront autour de la chaire commerciale. Si au contraire le cours est obligatoire, qu'arrivera-t-il? Il adviendra d'abord que devant être un complément des études littéraires et garder par conséquent une proportion avec ces dernières, proportion qui le rendra subalterne, très-accessoire et très-superficiel dès lors, ce cours de commerce et de comptabilité finira par rester tout à fait incomplet et en desous du but que vous vous proposez. Il arrivera ensuite que les études littéraires seront soumises à Gênes et dans les autres villes de commerce à des conditions auxquelles elles ne sont pas sujettes dans les autres provinces de l'État; il arrivera, par exemple, qu'un jeune homme, parce qu'il est génois, sera soumis à un enseignement commercial, lors même que tout ce qui touche à l'industrie lui serait antipathique et que par instinct il voudrait se consacrer uniquement aux études littéraires ou philosophiques; tandis que dans les autres provinces l'on pourra faire tous les cours, quels qu'ils soient, sans être obligé de faire un cours de commerce.

Je répète donc qu'il serait beaucoup mieux de rendre cette école spéciale facultative, ainsi que le sont, par exemple, dans les diverses collèges les cours de dessin, de musique, de navigation, de langues étrangères; j'invite ainsi M. le ministre à vouloir bien nous dire quel caractère il entend donner au cours commercial qui serait établi dans les collèges nationaux de Gênes et d'ailleurs. S'il entend établir un cours facultatif, j'y donnerai une large adhésion et je louerai infiniment cette excellente initiative; s'il entend au contraire le rendre obligatoire, je ne puis qu'y donner mon improbation.

MAMELLI, ministro per l'istruzione pubblica. Il corso è veramente speciale, facoltativo.

Voci a destra. La chiusura!

CHIÒ. Domando la parola contro la chiusura. (*Bisbiglio*.)

PRESIDENTE. Se si limita a parlare contro la chiusura, ha la parola.

CHIÒ. Io prego la Camera a non chiudere la discussione generale, soprattutto per questo riflesso (né si adontino delle mie parole il signor ministro e la Commissione); per questo riflesso, dico, che l'argomento è stato così poco svolto nelle due relazioni del ministro e della Commissione che dopo averle lette amendue non si sa niente intorno al vero concetto che noi dobbiamo farci della scuola che forma l'oggetto del progetto.

Permettete dunque, o signori, che giacchè una discussione cotanto grave è stata cominciata, sia proseguita onde ciascuno possa illuminarsi e conoscere la portata del voto che è chiamato a dare.

PRESIDENTE. Pongo ora a' voti la chiusura della discussione generale.

(Dopo prova e contraprova, la Camera decide che la discussione generale sia chiusa.)

Leggerò l'articolo 1:

« Nel collegio-convitto nazionale di Genova sono istituiti due corsi speciali: uno della scienza del commercio propriamente detta, l'altro di commerciale contabilità. »

Il deputato Ricotti ha presentato un emendamento così concepito:

« Dipendentemente dal Ministero di agricoltura e commercio sono istituiti in Genova due corsi speciali, » ecc.

Comincio a chiedere se questo è appoggiato.

RICOTTI. Domando di svilupparlo.

Posciacchè mi è permesso di parlare, potrei rispondere alle varie obbiezioni che si sono fatte al mio emendamento; ma non abuserò della sofferenza della Camera per ciò fare. Solamente mi sia lecito di soggiungere due brevi osservazioni.

La Camera avrà veduto dal corso di questa discussione quale alta questione sia sottoposta ad essa. Questa questione è quella che riguarda la introduzione di un insegnamento laterale che andasse parallelo a quello letterario che ora pur troppo costituisce unicamente l'istruzione che si dà nei collegi secondari.

Questa istruzione laterale che sarebbe destinata a formare individui per il commercio, per l'industria, per gli impieghi secondari delle finanze, ecc.; questo insegnamento laterale non esiste, oppure non esiste se non ristrettissimamente, e in forma di prova.

Nella legge del 4 ottobre si è sapientemente cercato di introdurre qualche ramo, appunto per quindi aprirsi la via a stabilire più ampiamente, più giustamente questo insegnamento.

Deploro che gli avvenimenti posteriori abbiano impedito l'applicazione di quella savia idea. Ma intanto nello stato attuale dei collegi-convitti nazionali, nello stato attuale dell'istruzione secondaria vi vogliono degli studi adeguati, così che l'uomo che si propone di seguire la carriera dell'industria e del commercio abbia modo di acquistare le cognizioni necessarie. Perciò io non posso essere d'accordo col signor ministro dell'istruzione pubblica, allorchè ci diceva che il suo sentimento sarebbe di stabilire una scuola di commercio in quasi tutti i collegi convitti nazionali.

Dico la verità: io vedo molta difficoltà all'esecuzione di ciò.

Questa scuola di commercio non può essere stabilita senza studi preventivi. Questi saranno fatti nei collegi? Non lo credo. L'individuo che ha passato già quattro o cinque anni a studiare il latino, e che ha fatto felicemente questa fatica, acquista certi usi, certi sentimenti che lo alienano dalla carriera industriale, dalla carriera commerciale, e che gliela fanno stimare più bassa di sè.

Ma, si dirà, queste scuole saranno aperte anche all'individuo che non si è applicato al latino. Ora, io dico che se dagli studi secondari si tolgono le scuole ove si insegna il latino, gli studi secondari si riducono quasi a nulla.

Del resto, o signori, la mia proposta consiste non già in togliere a Genova il beneficio della scuola di commercio e di contabilità commerciale, ma nell'offrire al Governo un mezzo molto più efficace per organizzare questa istituzione e per portarla ad un più alto grado di perfezione.